

NEW YORK La testimonianza di Bill Clinton al processo Whitewater è stata resa pubblica giovedì sera. Nell'aula di Giustizia di Little Rock è stato mostrato il videotape registrato alla Casa Bianca - a porte chiuse - la settimana scorsa. Nel videotape il presidente americano risponde per circa tre ore alle domande del pubblico ministero e brevemente agli avvocati della difesa. Senza mai apparire in difficoltà. Clinton non è stato ascoltato come imputato ma solo come testimone. Il processo è contro due vecchi amici di Clinton, i coniugi McDougal, che sono imputati per il fallimento di una banca di Little Rock: la «Madison», che era di loro proprietà. La testimonianza di Clinton è stata chiesta proprio dalla difesa dei McDougal, la quale è convinta che le risposte di Clinton siano sufficienti a smontare la credibilità di un teste d'accusa, un certo David Hale giudice dell'Arkansas che gestiva un ufficio incaricato di assegnare crediti agevolati, finanziati dallo Stato.

A giudizio degli esperti la testimonianza di Clinton è stata eccellente: nel senso che il Presidente ha fatto un buon passo avanti verso il suo definitivo scagionamento e verso la fine di tutti i sospetti. Clinton è stato sempre calmo e sorridente, salvo verso la fine dell'interrogatorio quando ha risposto bruscamente a una domanda incomprensibile del pubblico ministero. Nei prossimi giorni Clinton potrebbe ricevere un nuovo ordine di testimonianza su un altro aspetto minore dell'inchiesta Whitewater.

L'interrogatorio mostrato ieri in aula riguardava la questione di un prestito concesso da David Hale alla signora McDougal. Un prestito agevolato di 300 mila dollari (più o meno mezzo miliardo in lire). Hale ha sostenuto al processo di aver concesso il prestito, su pressione di Clinton, e di avere saputo che parte di quei soldi finirono nelle tasche di Hillary Clinton. I McDougal hanno sempre smentito. I McDougal erano stati i soci del Clinton nell'affare Whitewater. Clòè in una lottizzazione edilizia, che poi fallì e costò ai Clinton diverse migliaia di dollari.

Il pubblico ministero ha chiesto a Clinton:

Lei conosce McDougal?
Sì, certo.
Da quanto tempo?
Da 30 anni. Ci siamo conosciuti quando eravamo ragazzi e lavoravamo tutti e due per il senatore Fulbright.

Lei ha avuto rapporti di affari con McDougal?

Sì.
Può parlarci?
La prima volta fu nel 1977. McDougal mi propose di partecipare con lui a un investimento che riguardava una lottizzazione nella contea Pulaski. Io investii 2800 dollari e in un anno e mezzo me ne tornarono 5000. Un buon guadagno. Poi McDougal propose a Hillary e a me di investire altri soldi in una lottizzazione di circa 120 ettari sulle rive del Whitewater. Noi accettammo. Era il 1978. Poi, come si sa, l'investimento andò male e noi ci rimettimmo un po' di soldi.

Per fare questo investimento lei prese denaro in prestito dalla banca di McDougal?

No signore, io non ho mai preso soldi in prestito dalla Madison.

Ha mai spinto qualcuno a prendere soldi in prestito a nome suo?

No signore.

Lei conosceva l'ex giudice ed ex banchiere David Hale?



Un disegno raffigurante Bill Clinton durante il processo «Whitewater», sotto sua moglie Hillary

Clinton ai giudici: tutto falso Whitewater, reso pubblico l'interrogatorio

È stato reso pubblico l'interrogatorio di Bill Clinton registrato su videotape. La cassetta è stata mostrata giovedì sera nell'aula del tribunale di Little Rock dove è in corso il processo Whitewater. Clinton non è imputato; ha depresso come testimone citato dalla difesa. Gli imputati sono i coniugi McDougal accusati da un certo David Hale di avere ricevuto da lui un prestito agevolato, su pressione appunto di Clinton. Il quale ha negato tutto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

Certamente.
Quando lo ha conosciuto?
Credo a metà degli anni settanta.
Ha mai avuto rapporti di affari con lui o con la sua compagnia?
No, mai.
Ha mai ricevuto qualche prestito dal signor Hale?
No, mai.
Lei conosceva l'ufficio di Jim McDougal a Castle Grande Estates?
No, io conoscevo l'ufficio di McDougal alla 145esima strada...
È lo stesso.
Se lo dice lei...
Ha mai visitato questo ufficio alla 145esima?
Sì, una volta.
È mai andato all'ufficio di McDougal facendo jogging?
No, mai.
Ma quella volta che è andato all'ufficio di McDougal indossava i pantaloni da jogging?
No.
E in quell'occasione lei ebbe un contatto con il signor Hale?
No. Il signor Hale non c'era.
Lei ha mai assistito a un incontro tra McDougal e Hale?
No, mai.
Lei ha mai chiesto che si tenesse il segreto sul suo nome a proposito di qualche prestito concesso dal signor Hale?
Assolutamente no.
Il signor McDougal le ha mai promesso che il suo nome sarebbe stato tenuto segreto?
No, mai.
Lei ha mai chiesto a David Hale un prestito?
No.
E di fare un prestito a McDougal?
Mai.
Non ha mai fatto pressioni sul signor Hale per convincerlo a concedere qualche prestito?
Non ho mai fatto pressioni di nessun genere sul signore Hale.
Ha idea del perché il signor Hale abbia parlato di prestiti e di sue pressioni su di lui?
No, io ho provato a capire questo ma mi è stato difficile perché il signor Hale ha cambiato la sua versione almeno tre volte, e le diverse versioni non coincidono affatto. Io so solo una cosa: qualunque ipotesi sui soldi prestati in prestito da lui o su mie pressioni perché lui prestasse dei soldi ad altri, o perché tenesse segreto il mio nome a proposito di qualche suo affare, sono tutte ipotesi infondate. Queste cose sono semplicemente non vere.
Ma lei è sicuro di poter ricordare nei dettagli tutte le conversazioni che ha avuto col signor Hale nel corso della sua vita?
Oh no, questo no davvero...
Allora lei non è sicuro di ricordare tutte le reazioni che il signor Hale può avere avuto a conversazioni che ci sono state - o che non ci sono state - con lei, giusto?
Ma che domanda è questa? Non capisco proprio cosa lei voglia chiedermi?
Voglio dire: lei non poteva leggere nella mente di Hale e capire se e perché egli avesse intenzione di concedere prestiti?
No, io non leggevo nella mente della gente. E allora?

codere qualche prestito?
Non ho mai fatto pressioni di nessun genere sul signore Hale.

Ha idea del perché il signor Hale abbia parlato di prestiti e di sue pressioni su di lui?

No, io ho provato a capire questo ma mi è stato difficile perché il signor Hale ha cambiato la sua versione almeno tre volte, e le diverse versioni non coincidono affatto. Io so solo una cosa: qualunque ipotesi sui soldi prestati in prestito da lui o su mie pressioni perché lui prestasse dei soldi ad altri, o perché tenesse segreto il mio nome a proposito di qualche suo affare, sono tutte ipotesi infondate. Queste cose sono semplicemente non vere.

Ma lei è sicuro di poter ricordare nei dettagli tutte le conversazioni che ha avuto col signor Hale nel corso della sua vita?

Oh no, questo no davvero...
Allora lei non è sicuro di ricordare tutte le reazioni che il signor Hale può avere avuto a conversazioni che ci sono state - o che non ci sono state - con lei, giusto?

Ma che domanda è questa? Non capisco proprio cosa lei voglia chiedermi?

Voglio dire: lei non poteva leggere nella mente di Hale e capire se e perché egli avesse intenzione di concedere prestiti?

No, io non leggevo nella mente della gente. E allora?



Invita la first lady al club intellettuale Licenziata in tronco

Licenziata per aver invitato Hillary Clinton: la regina del più prestigioso salotto intellettuale di New York è stata messa alla porta su due piedi dai suoi superiori per aver osato chiedere la presenza della First Lady a un pranzo dell'organizzazione. «Disapprovo l'idea di una visita della signora Clinton: se fossi stato consultato avrei detto di no», ha tuonato via fax dall'Europa Tony Judd, direttore dell'Institute for the Humanities della New York University, scalzando dalla sua poltrona per «insubordinazione» la sua vice Jocelyn Baltzell, rea di aver preso per suo conto l'iniziativa. «È stato un tentativo di farsi pubblicità a spese nostre», ha protestato il professor Judd minacciando le dimissioni se l'università avesse respinto la sua proposta di licenziamento. Alla signora Baltzell non è restato che fare buon viso a cattivo gioco. La vicenda si è svolta nelle rarefatte atmosfere dell'intelligenza newyorchese. Tony Judd è un esperto di affari europei. Mrs. Baltzell a sua volta è la moglie di E. Digby, un sociologo considerato l'autorità mondiale sull'aristocrazia Wasp in America. Dell'Institute for the Humanities fanno parte nomi tra i più illustri della cultura «made in Usa», da Susan Sontag ad Alfred Kazin a Oliver Sacks. I membri del club si incontrano a pranzo ogni venerdì: in agenda del «Friday Fellows Lunch» sono di solito argomenti tipicamente accademici come «l'analisi kantiana della xenofobia e la calunnia razziale: un rito americano». L'intervento di Hillary Clinton avrebbe portato una ventata di attualità nel dibattito conviviale. Dopo il danno, per Jocelyn Baltzell è arrivata anche la beffa: dalla Casa Bianca è arrivata la risposta all'invito ed è stata negativa. La signora Clinton aveva troppo da fare.

Un senatore repubblicano dell'Alabama ha difeso in Parlamento gli Stati del Sud: agivano nel nome di Dio «I neri? Erano più felici in schiavitù»

Vecchio Sud, perché bandire la sua gloriosa bandiera dal Parlamento dell'Alabama? Un senatore repubblicano, nel proporre una legge che consenta alla bandiera dei Confederati di sventolare a Montgomery ha pronunciato un discorso in cui difende la schiavitù. Ha detto tra l'altro che i neri stavano molto meglio in catene e che i loro padroni li trattavano benissimo mentre ora le comunità afroamericane sono dilaniate dalla violenza.

MANNI RICCONO

NEW YORK La schiavitù non è peccato. C'è scritto nella Bibbia, Levitico, 25:44: «Potete acquistare schiavi maschi o femmine dalle nazioni pagane che vi circondano». E ancora: «Gli schiavi devono considerare il loro padrone degno di ogni onore». Citando questi due versetti il senatore repubblicano dell'Alabama Charles Davidson ha pronunciato un discorso al parlamento dello Stato per perorare la causa della bandiera dei Confederati, gli schiavisti del sud che combatterono e per-

sesero la guerra civile americana. Davidson vuole che la bandiera schiavista sventoli sul Parlamento dello Stato nonostante un tribunale abbia accolto il ricorso di alcuni membri di una organizzazione per i diritti civili. E si è fatto promotore di una legge che stabilisca che le due bandiere, quella americana e quella confederale, non si escludono a vicenda. Per perorare la sua causa - «una battaglia per tenere vivi i valori del vecchio Sud» - ha scritto e pronunciato in Senato un discorso in dife-

sa della schiavitù. Ha detto, tra le altre cose, che gli schiavi neri vivevano benone e che mai come allora nella loro comunità regnava la pace e l'amore. «Il numero degli stupri, delle rapine e degli omicidi è cento volte più alto oggi tra i neri che abitano i ghetti di quanto non lo fosse quando erano schiavi. E la verità è che nessun servitore è stato mai trattato meglio, con più affetto e considerazione, degli schiavi del sud. Allora i loro padroni si preoccupavano per loro e la loro vita si svolgeva in armonia».

A Montgomery, la capitale dell'Alabama, il discorso di Davidson - che ha tenuto subito dopo una conferenza stampa - è stato accolto senza troppa scapole. La presidente della commissione repubblicana dello stato, Martha Foy, si è limitata a dire che le convinzioni di Davidson appartengono a lui solo ma non ha condannato l'apologia della schiavitù fatta dal senatore. Davidson ha poi detto ai giornalisti che «il razzismo non ha niente a che fare con le

mie affermazioni e che la sua è solo una battaglia in difesa delle tradizioni sudiste». «Per difendere la nostra bandiera, per guadagnarle il diritto di sventolare sul nostro Parlamento, dove dimostrare che gli stati della Confederazione non disubbidivano alle leggi di Dio».

Il senatore è al suo primo mandato parlamentare ed è candidato alle primarie repubblicane per un seggio al Congresso. È assai probabile dunque che la sua campagna elettorale si giocherà sul razzismo se vuole accreditarsi presso l'elettorato ultra conservatore. È un elettorato numeroso in Alabama, dove è forte il Ku Klux Klan e dove da un paio d'anni c'è una recrudescenza degli episodi violenti di razzismo. Nella «black belt», la parte ad ovest dello stato, i neri costituiscono il 70% della popolazione. E lì che bruciano le chiese battiste nere; il giudice che ha condannato due ragazzi bianchi per uno degli incendi è stato minacciato di morte e vive sotto sorveglianza 24 ore su 24. Joel Williamson, docente

di storia all'università della North Carolina, spiega la nuova ondata di violenza contro i neri: «Nel sud la minoranza afro americana ha fatto enormi progressi economici negli ultimi anni e i bianchi, soprattutto i bianchi poveri, si sentono minacciati da questa nuova prosperità e dai nuovi sorprendenti livelli di scolarizzazione. Bruciano le chiese perché sono il centro delle comunità. Manifestano così una rabbia rabbia cieca ed ignorante contro la quale la reazione delle istituzioni dovrebbe essere più ferma».

Il Clanwatch, l'organizzazione che sorveglia l'attività dei razzisti nello stato, dice che il discorso di Davidson è una pericolosa miccia razzista. «Mi preoccupa l'assenza di reazioni della società civile alla follia di Davidson - dice Joe Roy - e penso che nonostante molti senatori non siano sulle sue posizioni la sua proposta sulla bandiera confederale alla fine passerà. E molti razzisti si sentiranno finalmente legittimati, dalla bandiera e dal richiamo alla Bibbia».

Fumo vietato sulle rotte europee Stop alle sigarette Sugli aerei scandinavi gomme alla nicotina

COPENAGHEN La compagnia aerea scandinava Sas entro il prossimo giugno vuole bandire il fumo dalle proprie rotte europee fomentando in cambio ai passeggeri gomma da masticare alla nicotina. Ma come riferiva ieri un quotidiano danese, il progetto rischia di arenarsi davanti un ostacolo imprevisto: la gomma è questione e classificata come «sostanza inebriante», cioè una specie di leggero allucinogeno. Anche se è possibile comprare la gomma alla nicotina nelle farmacie senza prescrizione medica, la Sas - scrive il quotidiano Dagens Nyheter - sarà costretta a chiedere una serie di permessi per poterla distribuire ai passeggeri. «Speriamo di ottenere l'autorizzazione - ha detto Jan Olsson, funzionario della Sas - in cambio dell'impegno di conservare le gomme alla nicotina ben chiuse

Meno tasse

Usa, sgravi alle coppie che adottano

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Il disegno di legge sulla concessione di sgravi fiscali alle famiglie adottive ha ottenuto ieri il sì della Camera statunitense. Il progetto è stato approvato con 393 voti a favore e 15 contrari. L'iniziativa del Partito Repubblicano, sostenuta anche dal presidente Clinton, prevede una detrazione di 5.000 dollari per le coppie con reddito medio. Il disegno mira, inoltre, a abolire il criterio in base al quale i bambini vengono assegnati a genitori adottivi della stessa razza, un passo questo criticato da più parti.

Le obiezioni più energiche alle adozioni interrazziali sono venute dall'associazione degli assistenti sociali neri, secondo i quali i bambini neri si trovano meglio con genitori adottivi neri. Il disegno mira a agevolare anche l'adozione di bambini indiani da parte di coppie di razza diversa. La detrazione fiscale di 5.000 dollari sarà riconosciuta alle coppie con un reddito annuale sotto i 75.000 dollari. Sgravi minori sono previsti per le coppie con redditi compresi fra i 75.000 e i 115.000 dollari. Il disegno ha ottenuto il sì di 222 deputati repubblicani, 170 democratici e un indipendente. Hanno votato contro 14 democratici e un repubblicano.

Una scelta, questa di facilitare le adozioni, che trova consensi e dissensi in Italia, dove il dibattito sul sostegno alla famiglia ha animato molto le discussioni anche nella recente campagna elettorale. «Sarebbe una scelta di grande civiltà - affermava sulle pagine del Corriere della Sera di ieri il giornalista Mino Damato, che è diventato papà adottivo qualche anno fa - Non importa se Clinton l'ha fatto per motivo elettorale, la strategia è irrilevante quando il risultato è di così grande portata». «Idea magnifica» anche per la ballerina Oriella Dotyella, che solo dopo lunghi mesi di disperati viaggi è riuscita a concludere l'adozione di due bimbi brasiliani. Un motivato «no» viene invece dalla progressista Giovanna Melandri, quotata come una dei candidati al ministero per la Famiglia nel prossimo governo: «Non mi convince questa logica di mercato - afferma - Il punto non è dare soldi a chi adotta. Per favorire la disponibilità all'adozione io procederei in due modi: con la riforma della legge 184 sull'adozione e con una politica di sostegno alla famiglia, e quindi, anche alla famiglia che adotta un bambino. Cosa che costituisce uno dei punti fondamentali del programma dell'Ulivo».

Ma la legge americana ha risolto diversi da quelli italiani: in primo luogo il problema razziale. Tematica sintetizzata dal film dell'anno scorso «Losing Isaiah», dove Jessica Lange interpreta una madre che per non perdere il figlio adottivo afro-americano combatte una tremenda guerra contro la madre naturale, interpretata da Halle Berry, che aveva abbandonato il figlio nella spazzatura in preda alla droga e poi lo rivuole indietro.